



Rassegna stampa

Giovedì 23 febbraio 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

*Scuole mobilitate per l'iniziativa di Comune, Arcidiocesi e Sant'Egidio*

## Domani in piazza per la pace in Ucraina corteo da piazza Dante al Municipio

di **Antonio Di Costanzo** • a pagina 5

# Da piazza Dante fino al Municipio le scuole in marcia contro la guerra

di **Antonio Di Costanzo**

"No War", con i colori dell'arcobaleno, "Più parole meno armi", "Fermiamo la guerra" e "Napoli Città di pace", slogan, scritto su una immagine azzurra del Vesuvio, che dà il titolo alla manifestazione. Sono gli striscioni che accompagneranno la "Marcia della Pace" promossa per domani da Comunità di Sant'Egidio, Comune e Arcidiocesi a un anno dall'inizio del conflitto in Ucraina. L'appuntamento è alle 9 in piazza Dante. Poi il corteo fino a piazza Municipio. Protagonisti soprattutto gli studenti. Gli organizzatori fanno sapere che hanno aderito già 29 scuole superiori (27 di Napoli e 2 della provincia), altre 10 lo dovrebbero fare in queste ore, e 27 medie. Ai dirigenti scolastici ha inviato una lettera l'assessora comunale all'Istruzione, Maura Striano: "Il 24 febbraio 2022, le truppe russe hanno invaso l'Ucraina, aprendo un nuovo capitolo della storia mondiale - scrive l'assessora - a un anno dallo scoppio della guerra, la Comunità di Sant'Egidio, il Comune e l'Arcidiocesi invitano i giovani e i cittadini tutti a partecipare alla Marcia per la Pace. Napoli è da sempre città di pace, accoglienza e dialogo e siamo chiamati a non voltarci dall'altra parte, a dare un segnale forte di solidarietà con l'Ucraina. Non rassegniamoci alla guerra". Con i giovani studenti sono attesi ucraini e afgani che porteranno in piazza la propria voce e le testimonianze. La mobilitazione si aprirà in piazza Dante con gli interventi

a partire dalle 9,30 del sindaco Gaetano Manfredi, del vescovo ausiliare Gaetano Castello e della rappresentante della Comunità di Sant'Egidio Paola Cortellessa. Poi il corteo fino al palco (lungo 8 metri e largo 5) di piazza Municipio. Qui sono attesi numerosi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo "per chiedere la pace per l'Ucraina e per il mondo intero segnato da altri conflitti dimenticati" scrivono i promotori. Dalle 9 fino a conclusione dell'iniziativa traffico veicolare vietato da piazza Dante fino a piazza Municipio. Per l'occasione è stato composto dal maestro Giancarlo Russo anche l'inno "Alleluia per la pace". Parteciperanno, inoltre, venti ragazzi con i loro maestri delle bande musicali di Scampia, Barra, San Giovanni e Porta Capuana che fanno parte del gruppo "Canta suona e cammina" del progetto dell'arcidiocesi con Scabec. Canteranno "Gente magnifica gente". Tra le testimonianze quella di una ballerina figlia di genitori dei due paesi in guerra. Sarà distribuito un cartello a "fisarmonica" con la parola pace scritta in più lingue. Hanno aderito Cgil, Cisl, Uil, Unicef e tante associazioni: Eip Italia, Adoc, Uniti aps, "Dateci le ali" associazione di solidarietà con l'Ucraina, Confederazione degli studenti, Udu, Studenti ingegneria e informatica, 9 Scienze politiche, MSOI, Vivi Uni-na e L'università degli studenti Giurisprudenza. A loro si uniranno voci del mondo della cultura e dello spettacolo, come Maurizio de Giovanni, Marco Rossi Doria, Karina Samoy-

lenko, Davide Scafa, Maria Luisa Iavarone, Patrizio Rispo, Marco Critelli, Manuel Ceruti e Antonio Guido. Stesso obiettivo ma posizioni più marcate contro la Nato nel presidio "Basta guerre!" che si terrà sempre in piazza Dante ma alle 17. "Con l'Associazione "3 Febbraio" e La Comune - affermano gli organizzatori - ci sarà chi si batte per l'accoglienza come Mediterranean Saving Humans e Refugees Welcome, le realtà del femminismo come Freedomina e Udi Partenope, fino alle comunità degli immigrati come l'Associazione senegalese, Lankitalia (Sri Lanka), InVita, agli iraniani e alle iraniane che con noi da tempo stanno dando vita a manifestazioni per la libertà nel loro paese contro guerre e terrorismi. Siamo uniti e convinti - continua la nota - che l'ultima guerra promossa dall'aggressione criminale del carnefice Putin vada fermata e che il popolo dell'Ucraina merita pace e libertà e questo non si dà con l'escalation bellica che Nato e Ue stanno promuovendo, con l'invio di armi che creeranno altri morti e distruzioni". Sabato, invece, mobilitazione coordinata dalla rete Europe for Peace a Scampia: appuntamento alla Vela verde alle 10,30.

*Scritto l'inno  
"Alleluia per la pace"  
ed esibizione del  
gruppo giovanile  
"Canta suona e  
cammina"*



## Regione Campania penultima per la spesa dei fondi europei

Fa peggio solo la Sicilia. La Campania è al penultimo posto tra le Regioni italiane nella spesa del principale programma di fondi europei: il Fesr, fondo per lo sviluppo regionale. L'avanzamento per la Regione è al 63 per cento, la Sicilia al 62. Altre regioni del Sud come la Puglia arrivano al 91. Per non parlare

di Lazio e Lombardia che addirittura spendono più di quanto ricevono: col 104 e 103 per cento.



di **Alessio Gemma**  
● a pagina 5

*Il caso*

# Spesa fondi Ue, Campania penultima in Italia a Bruxelles fermi 1,2 mld

di **Alessio Gemma**

Fa peggio solo la Sicilia. La Campania è al penultimo posto tra le regioni italiane nella spesa del principale programma di fondi europei: il Fesr, fondo per lo sviluppo regionale. L'avanzamento per la Regione è al 63 per cento, la Sicilia al 62. Altre regioni del Sud come la Puglia arrivano al 91. Per non parlare di Lazio e Lombardia che addirittura spendono più di quanto ricevono: col 104 e 103 per cento. Sono i dati che emergono dalla relazione del ministro agli Affari europei Raffaele Fitto, approvata in consiglio dei ministri e inviata il 20 febbraio alle Regioni. Siamo entrati nell'ultimo anno a disposizione per investire le risorse europee del ciclo 2014-2020. Vuol dire che tra Fesr e Fse, il fondo sociale europeo, la Campania ha ancora 1,2 miliardi di euro fermi nei cassetti di Bruxelles. Fondi che rischia di perdere se non li spende entro l'anno. Ecco i conti: la commissione ci ha assegnato 3,7 miliardi, le domande di pagamento al 31 dicembre scorso ammontano a 2,4 miliardi.

Per giudicare la performance biso-

gna aggiungere alla quota di risorse Ue la parte di finanziamento nazionale. Per la Campania il programma tra Fesr e Fse è di 4,9 miliardi di euro. La spesa certificata al 31 dicembre è di 2,8 miliardi. Significa che la spesa da realizzare ancora entro il 2023 è di 2,1 miliardi. Tradotto: la Regione dovrebbe spendere in un anno un volume di risorse pari quasi a quanto rendicontato dal 2015 a oggi. Mission impossibile? "Confrontando i dati di avanzamento finanziario tra categorie di regioni - si legge nella relazione - si rileva un ritardo significativo delle regioni meno sviluppate e in transizione soprattutto in termini di pagamenti, inferiori di oltre 15 punti percentuali rispetto alle regioni più sviluppate". Sono numeri "allarmanti" per il ministero. Perché l'Italia è "al secondo posto per ammontare di risorse assegnate, ma al penultimo in termini di implementazione". Sul Fesr fa meglio di noi la Calabria al 65 per cento, la Basilicata al 70, risalendo la penisola troviamo la Toscana all'88, il Piemonte al 90. Sul fondo sociale europeo - con un budget di 627 milioni, inferiore al

Fesr - la Campania va meglio: è all'80 per cento di avanzamento, più avanti di Basilicata, Liguria, Sicilia, Trento, Valle D'Aosta.

Una nota positiva viene da un programma complementare, il Poc dove - si legge - le Regioni "mostrano percentuali di avanzamento degli impegni inferiori al 30 per cento e percentuali dei pagamenti inferiori al 17 per cento, con eccezione della Regione

Campania" che vanta "71 per cento di impegni e 54 per cento di pagamenti". Ma come giustificare l'eterno ritardo sui fondi Ue rispetto alle altre Regioni? A parte gli atavici problemi - mancanza di professionalità, proget-



ti parcellizzati, burocrazia lenta - a Palazzo Santa Lucia si fa notare che questo ciclo di programmazione è stato funestato da qualche incidente di percorso che ha frenato la spesa. Non ultimo a marzo 2021 un blocco dei pagamenti da Bruxelles per presunte "irregolarità" contestate su 8 interventi relativi al 2018-2019: "in particolare - segnalava l'Ue - per quanto riguarda i progetti retrospettivi e gli appalti pubblici". E con i progetti retrospettivi si apriva lo squarcio sulla cattiva abitudine di infilare in corsa, per colmare i ritardi di spesa, progetti vecchi "già finanziati con fonti nazionali ma non ancora completati". Un artificio ammesso che - scrive la rela-

zione del ministro - "consente il risultato contabile ma trascura la qualità degli interventi". Insomma, un macigno sulla spesa dei fondi che continua a condannare la Campania nella cosiddetta "trappola dello sviluppo". Ossia la condizione di quei territori che pur incassando ingenti risorse europee "stentano a sostenere una crescita a lungo termine". Per inciso, "quello che emerge - ammette la relazione - dal confronto tra le regioni del Mezzogiorno e le regioni Europee". Un avvertimento, dalla pancia dello stesso governo, ai teorici dell'Autonomia differenziata.

L'intervista **Maksym Kovalenko**

# Guerra, l'Ucraina ringrazia «Ospitati 22mila profughi»

Il console: Campania generosa, ma il 4 marzo scadono i permessi

Valentino Di Giacomo a pag. 23

## Un anno di guerra

**Q** L'intervista **Maksym Kovalenko**

# «Noi, grati ai napoletani 22mila profughi ucraini ora si sentono a casa»

► Il console di Kiev: «Una città generosa ► «De Luca anti-Nato? Con me disponibile pieno sostegno in questi mesi difficili» risponde al telefono in qualsiasi momento»

**Valentino Di Giacomo**

«Il momento più duro è stato proprio allo scoppio della guerra, lo scorso 24 febbraio, poi con coraggio un intero popolo ha reagito all'aggressione russa. L'episodio più commovente, invece, è quando una giovanissima coppia statunitense di stanza qui a Napoli si è recata direttamente in Ucraina per sbloccare l'adozione di tre bellissimi fratellini che ora vivono negli Usa. Nelle lacrime di questo anno ci sono anche tanti sorrisi, come quel giorno che la coppia tornò qui e la bimba più grande, di 4 anni, già chiamava mamma

la sua madre adottiva». Maksym Kovalenko, il console ucraino a Napoli, quasi si commuove mentre parla delle difficoltà del suo popolo che da un anno vive l'inferno della guerra scatenata dalla Russia di Putin. Nei suoi occhi e nella sua mente scorrono questi 365 giorni: dalle file infinite di profughi all'esterno del suo consolato al Centro direzionale, ai bimbi che qui arrivavano e fraternizzavano con i coetanei napoletani improvvisando delle partite di pallone, ma c'è pure la solidarietà delle famiglie del Sud che in questo anno hanno ospitato interi nuclei familiari, che hanno do-

nato farmaci e vestiti a chi fuggiva dall'orrore della guerra. È stato un anno intenso e terribile per l'Ucraina, quanti suoi connazionali si sono rifugiati qui a Napoli?



Peso: 21-1%, 23-85%

«Un anno duro, ma grazie a Napoli siamo meno soli. Qui, già prima della guerra, erano 25 mila i cittadini ucraini che vivevano qui, più altri 12 mila in provincia. Secondo i dati nell'ultimo anno sono giunti qui circa 22 mila profughi, ma questo numero sarà sicuramente maggiore perché in tanti si sono mossi senza attendere i corridoi umanitari».

**Ne arrivano ancora? O la fuga è terminata?**

«Purtroppo, anche se in numeri minori, l'esodo non è terminato, arrivano ancora altri ucraini qui. All'inizio ne giungevano oltre 500 ogni giorno, ma il flusso, finché questa follia non terminerà, continuerà ancora».

**In questo anno è partita una vera e propria catena di solidarietà per i rifugiati in fuga dalla guerra. Cosa possono fare ancora i napoletani? Quali necessità sono più urgenti?**

«La comunità napoletana è stata eccezionale, ciò che più ha toccato il nostro cuore è stata l'ospitalità come solo questo popolo sa dare. Parlo spesso con tanti napoletani che nella propria casa hanno ospitato tante madri con i rispettivi figli, mentre gli uomini sono al fronte a combattere per difendere l'Ucraina dagli invasori. Abbiamo ancora bisogno di aiuti».

**Di che genere?**

«Alimenti, vestiti e medicinali per curare sia i nostri concittadini qui in Italia che quelli che sono in Ucraina. Gli aiuti sono diminuiti nel corso del tempo, se ci sono disponibilità per aiutare ancora noi siamo qui per distribuire ciò che è il frutto della generosità del popolo napoletano».

**Cosa occorre invece agli ucraini che sono venuti qui a Napoli? Chiedono un lavoro per vivere qui autonomamente?**

«I nostri cittadini si danno subito da fare, non mi sento di dire che loro aspettano qualcosa da qualcuno pure se ogni aiuto è ben accetto. Il nostro è un popolo lavoratore, si industriano da soli per trovare un lavoro, organizzarsi con la casa e trovare una scuola per i propri bimbi. Ci arrivano richieste invece ogni giorno per le cure mediche dove spesso incontrano difficoltà. Ci sono casi urgenti di invalidità,

anche di bambini, e qui incontriamo talvolta problemi burocratici».

**Di che tipo?**

«Abbiamo una cooperazione molto positiva con l'ospedale della Federico II, ma ogni volta c'è bisogno di mediatori culturali ed è difficile organizzare questo servizio, soprattutto perché i nostri non parlano l'italiano, ma devono comunque farsi capire dai medici che li hanno in cura per spiegare i sintomi che hanno».

**Altri problemi a livello pratico?**

«Aspettiamo una decisione del

ministero dell'Interno per prolungare i permessi di soggiorno per i profughi ucraini. Scadono il 4 marzo e ancora non si sa nulla, per questo i miei concittadini sono molto preoccupati perché al permesso di soggiorno sono vincolati altri problemi come l'assistenza medica, l'apertura di conti correnti e tanti altri».

**Questo anno è stato però anche burrascoso nei rapporti tra la politica del suo Paese e quella italiana. Da ultimo le dichiarazioni di Berlusconi che hanno scosso anche il Partito**

**popolare europeo. La spaventano certe posizioni?**

«Ho lavorato tanti anni in Russia e conosco bene il perché di certe posizioni. Purtroppo Berlusconi risente dell'influenza della Russia, credo sia condizionato dall'antica amicizia con Putin, ma ci spaventerebbe di più se la sua posizione fosse quella della maggioranza dei politici italiani. Invece si tratta solo di una posizione personale perché invece la presidente del consiglio Giorgia Meloni, che ringrazio, dice in ogni sua intervista che non ci lascerà da soli».

**E sul governatore De Luca che di tanto in tanto attacca il Segretario della Nato, Jens Stoltenberg?**

«Questa domanda dovrebbe porla a De Luca, ma in quest'anno ho visto che tante opinioni sono cambiate in ogni Paese. Nei primi giorni di questa guerra dicevano che l'Ucraina non sarebbe più esistita in pochi giorni e invece siamo ancora qui. E poi con De Luca abbiamo una

cooperazione molto positiva, tutte le volte che ho avuto bisogno, anche telefonandogli personalmente, non ha mai fatto mancare il suo apporto come quello organizzato dall'Asl campana».

**Stessa intesa anche con il Comune?**

«Plenissima, basti pensare che l'assessore Vincenzo Santagada, da presidente dell'ordine dei farmacisti, è riuscito a far arrivare quest'anno solo da Napoli oltre 2 milioni di euro di farmaci per i nostri connazionali qui e, soprattutto, per chi vive in Ucraina. C'è un deposito alla Mostra d'Oltremare di farmaci che arrivano anche dal Joint Force di Napoli della Nato con viaggi settimanali per l'Ucraina. E poi la vicinanza dell'assessore Luca Trapanese, sempre disponibile per risolvere i problemi dei bimbi non accompagnati, lui risponde ad ogni ora del giorno. Per non parlare dello stesso sindaco Gaetano Manfredi con il quale partecipo ad incontri settimanali, così come il prefetto Claudio Palomba che sin dal primo giorno ha organizzato una cabina di regia per l'accoglienza dei nostri profughi. Al di là di ogni idea personale, sono i gesti che contano: l'Italia tutta e la comunità in particolare con la

quale mi relazio ogni giorno ci sono vicini nei fatti, i semplici cittadini come tutte le istituzioni».

**In quest'anno i rapporti non sono stati però sempre idilliaci con le istituzioni partenopee. Dopo poco più di un mese dall'inizio della guerra al San Carlo organizzarono un**



Peso: 21-1%, 23

**evento con artisti  
ucraini e russi insieme  
che fece sollevare le sue  
proteste culminate in una  
manifestazione all'esterno del  
teatro. Tutto dimenticato?**

«Ciò che proviamo a spiegare è che queste iniziative, pur se fatte in buona fede, presentano numerosi problemi dal punto di vista pratico. Forse qui si comprende meno che la Federazione Russa utilizza i propri artisti e anche i loro atleti per fare propaganda. Come se attraverso l'arte o lo sport volessero così pulirsi la coscienza. Possono usare eventi

culturali per fare propaganda. Per questo non vogliamo ci siano eventi culturali con i russi finché ci sarà ancora la guerra. Adesso il nostro ministero degli Esteri ha presentato un sito "war.ukraine.ua" con dati precisi con quanti nostri artisti e atleti sono caduti».

**I MIEI CONNAZIONALI  
SONO PREOCCUPATI  
PERCHÉ IL 4 MARZO  
SCADONO I PERMESSI  
DI SOGGIORNO  
PROVVISORI**

## Trasporti pubblici, il report

# Circum, solita maglia nera E cresce il gap con il Nord

► Il rapporto Pendolaria di Legambiente: ▶ Treni più vecchi: in Campania la metà ricorre all'auto il 40% dei pendolari in più delle corse quotidiane della Lombardia

### LO SCENARIO

Francesco Gravetti

C'è la Circumvesuviana, sempre più "maglia nera" delle ferrovie italiane, seppure con investimenti che dovrebbero invertire la tendenza, ma c'è anche la fuga dei cittadini dai mezzi pubblici e, soprattutto, un divario notevole tra Nord e Sud sia per la qualità che per la quantità dei servizi offerti. Il nuovo rapporto Pendolaria di Legambiente, che come ogni anno scatta la fotografia del trasporto pubblico in Italia, conferma lo stato di difficoltà in cui si trovano treni e infrastrutture ferroviarie della Campania: ritardi quotidiani, vetture troppo vecchie, inefficienze.

### IL PRIMATO

Anche nel 2023, dunque, alla Circumvesuviana viene assegnato il triste primato di rete peggiore. La linea controllata da Eav "vince" sulla Roma-Lido, ora ribattezzata Metromare, e su altre linee italiane. Pesano i numerosi episodi dell'ultimo anno: i dera-

gliamenti, le corse soppresse, gli impianti mal funzionanti. «La situazione più drammatica riguarda il taglio al servizio che ha superato il 10% rispetto al 2010», viene spiegato nel dossier, dove però viene aggiunto che «qualcosa in positivo si sta muovendo, con investimenti consistenti da parte della Regione Campania per il rinnovo del parco rotabile: 40 treni in costruzione e una gara in previsione per altri 40/50 treni nuovi». La Circum "brutto anatroccolo" si ripresenta da una decina di anni, tanto che il presidente Eav Umberto De Gregorio spiega: «Cosa è cambiato? Oggi abbiamo messo in campo tutte le opere programmatiche per trasformare la ferrovia, i cui effetti si vedranno nei prossimi anni, dal risanamento finanziario ai nuovi treni, fino al rinnovamento di gallerie e ponti. Abbiamo 50 cantieri aperti e fatto mille nuove assunzioni. Noi abbiamo fatto il possibile senza risparmiarci in alcun senso, assumendoci responsabilità e lavorando sodo».

### IL DIVARIO

Severino Nappi della Lega e Vincenzo Ciampi dei Cinque Stelle se la prendono con la Regione, il

portavoce dei pendolari Enzo Cigniglio parla di «un dato sconcertante che ha contribuito alla perdita di oltre il 40% di viaggiatori», ma a preoccupare ancora di più è il fatto che al di là della Circumvesuviana la situazione non è migliore. Spicca la differenza tra Nord e Sud: per esempio in Campania il 72,2% dei treni ha più di 15 anni, mentre in Lombardia è il 40,9%, in Piemonte il 47,2%, in Liguria solo il 17%. Peggio della Campania ci sono solo Calabria e Molise. E ancora: le corse dei treni regionali in tutta la Campania sono, ogni giorno, 1219 e in Sicilia 506 contro le 2173 della Lombardia. In Lazio e Campania vi sono anche differenze clamorose tra le flotte di Trenitalia e quelle degli altri gestori. In Campania pesa l'anzianità del parco rotabile di Eav (ex



Peso: 21-1%. 25-42%

Circumvesuviana, Sepsa e MetroCampania NordEst) con 25 anni di media, contro meno di 18 anni per Trenitalia. Il risultato è che diminuisce il numero di persone che prende il treno e, in generale, si affida al trasporto pubblico locale, lasciando a casa l'auto: in Campania si è passati dal picco di 467.000 viaggi nel 2011 a circa 262.000 nel 2019, con una differenza del 43,9%. Peraltro, tutti ciò accade in un contesto che già fa registrare elevati tassi di motorizzazione. Stando allo studio di Legambiente, infatti, sono 613 le auto ogni 1000 abitanti a Napoli: a Madrid il tasso è di 480 veicoli ogni 1000 abitanti, a Londra 360, a Berlino 350 e a Parigi 250.

#### L'ALLARME

Mariateresa Imperato, presiden-

te Legambiente Campania, commenta: «La ricetta per rendere migliori e più semplici gli spostamenti è quella delle migliori esperienze europee e nazionali: ferrovie suburbane, tranvie moderne e metropolitane efficienti ed efficaci, integrate con il servizio di adduzione locale su gomma e la shared mobility, con una rete di percorsi ciclabili e di aree urbane pedonali e di zone 30. Insomma, è necessario cambiare la mobilità in Italia e in Campania». E Alfonso Langella, segretario di Cisl Trasporti in Campania, lancia l'allarme sui fondi europei: «Si faccia in fretta a invertire la rotta, perché anche il treno del Pnrr sta passando e rischia di essere davvero l'ultimo». Nel rapporto, infine, Legambiente cita le opere utili al Sud e menziona il nuovo collega-

mento Afragola-metro, con una gara del valore di oltre 2 miliardi di euro, che prevede anche l'acquisto di 30 treni. Consentirà di collegare la stazione ad alta velocità di Afragola a quella di Piazza Garibaldi a Napoli, l'aeroporto di Capodichino, Piazza Carlo III. Si stimano circa 200mila viaggiatori al giorno e oltre 400 milioni l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DE GREGORIO: TANTI  
I LAVORI IN CORSO  
GLI EFFETTI  
SI VEDRANNO PRESTO  
MA L'OPPOSIZIONE:  
LA REGIONE RISPONDA**

L'intervista **Giuseppe Maino**

# «Pnrr nel Mezzogiorno stop all'effetto annunci»

► Il presidente del credito cooperativo: «Vanno evitate destinazioni populistiche»  
► «Giusto correggere il tiro ma occorre puntare sulla rete di piccole imprese»

**Nando Santonastaso**

**Presidente Maino, il governo ha deciso di cambiare la governance del Pnrr per accelerarne l'attuazione. Che valore ha il Piano per il mondo del credito cooperativo?**

«Io credo che il Pnrr sia una grossa opportunità che dev'essere però realizzata in modo razionale. Sicuramente sono cambiate le condizioni economiche rispetto a quando è stato pensato ma questa occasione deve restare decisiva non solo per le grandi aziende ma anche per quelle di piccole e medie dimensioni che sono l'ossatura produttiva del Paese. Non a caso abbiamo creato nella Capogruppo una "cabina di regia" per le nostre banche affinché a loro volta possano aiutare i clienti ad attingere a queste risorse», risponde Giuseppe Maino, presidente del Gruppo bancario Iccrea che raggruppa le 118 Bcc italiane, oggi pomeriggio ospite a Caserta della Bcc Terra di Lavoro guidata da Roberto Ricciardi.

**Il Sud però rischia di non farcela a spendere le risorse ad esso assegnate, che ne pensa?**

«Il Sud ha avuto il 40% della destinazione complessiva del Pnrr ma quello che conta è che a questa assegnazione facciano concretamente seguito gli investimenti. Solo così si potrà riequilibrare il nostro Paese che da troppi anni viaggia a velocità diverse. Vanno evitate destinazioni populistiche a

quei fondi. Tutto dipende dalla bontà delle realizzazioni, non dagli annunci».

**Cosa vi chiedono le imprese con cui lavorate?**

«Noi siamo legati soprattutto alle pmi, con settori di punta come l'agricoltura, l'artigianato e il turismo che sosteniamo come banca per più del 20% del loro fabbisogno nazionale. Queste imprese ci chiedono oggi la fiducia e la possibilità di fare investimenti per poter stare sul mercato e noi dobbiamo aiutarle. Come durante la pandemia, quando il credito cooperativo ha garantito il doppio della sua presenza bancaria: a fronte del 7% della nostra presenza nazionale, siamo intervenuti per oltre il 14 del totale degli interventi seguiti ai decreti del governo a sostegno delle imprese».

**Ma quanto vi preoccupa l'inflazione, anche se è prevista in calo a medio termine?**

«La preoccupazione c'è. Veniamo da anni difficili per la pandemia, stavamo ripartendo nel 2022 e sono arrivate la guerra e appunto l'inflazione che si è portata dietro l'aumento dei tassi della Bce. Ora si tornerà a vivere una situazione bancaria simile a quella di 10-15 anni fa, quando i tassi avevano questi livelli. Ma gli scenari a breve potrebbero rivelarsi meno catastrofici delle più recenti previsioni: molto, sicuramente, dipenderà anche dalla fine della guerra».

**Anche le banche di credito cooperativo sono oggi sotto il**

**controllo della Bce: come sta andando?**

«Il 2022 ha fatto registrare risultati molto positivi per le nostre banche e per il Gruppo bancario di credito cooperativo nel suo insieme. Stiamo salendo dal 7% all'8-9% del totale del mercato bancario senza rinunciare ai nostri valori: la mutualità non è frenata, le Bcc restano banche del territorio con precisi piani e valori irrinunciabili. Certo, da quando la Bce considera banche "significant" tutte le Bcc che stanno dentro i gruppi bancari del credito cooperativo, esse hanno dovuto adottare tutte le regolamentazioni e policy previste da Francoforte...».

**Non è un paradosso per banche di territorio spesso di piccole dimensioni?**

«Certo, il paradosso è che quando fu decisa la normativa Bce del 2013 per i grandi gruppi bancari quelli del Credito cooperativo non esistevano e dunque non sono stati regolamentati. Per questo da un po' di tempo si sta cercando attraverso Federcasse di convincere la Bce a cambiare queste regole, adottando i



fattori della proporzionalità che pure sono previsti nella normativa ma non vengono applicati. Chiaramente le Bcc meno strutturate o mono-sportello, che hanno poco personale faticano a star dietro a questa pioggia di regole. Dobbiamo essere chiari, ci vorrà del tempo per cambiarle e non è nemmeno certo che ci riusciremo. Non per questo demorderemo e i progressi fatti negli ultimi tempi ci stimolano a proseguire su questa strada».

**Intanto anche i vostri gruppi bancari di credito cooperativo devono sottoporsi agli stress test 2023 di Bce: siete preoccupati?**

«Sì, siamo tra le banche italiane che dovranno essere

monitorate dalla Bce, sapendo che saranno test duri e pesanti. Ma siamo tranquilli perché i nostri livelli di patrimonializzazione, che già erano alti, sono ulteriormente aumentati lo scorso anno».

**Sia sincero, la riforma del credito cooperativo voluta dal governo Renzi funziona o no?**

«Da imprenditore le rispondo che alla luce della situazione odierna del mondo bancario e del mondo economico più in generale c'è bisogno di più sinergie. Al di là delle motivazioni che spinsero la riforma, dobbiamo poter stare sul mercato, mantenendo intatti i nostri valori di sempre ma dobbiamo anche poter soddisfare le nuove esigenze di mercato. Lo possiamo fare

attraverso un centro comune di investimento che è la capogruppo. Come avremmo del resto potuto investire sull'informatica e su altri versanti senza questa capacità di sinergia? I gruppi bancari ci sarebbero voluti in ogni caso senza che le Bcc debbano mai rinunciare al proprio modello ed ai propri valori di banche del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## ICCREA

Il Gruppo BCC Iccrea è il maggiore gruppo bancario cooperativo italiano e l'unico gruppo bancario nazionale a capitale interamente italiano